



◆ **In viaggio con i nostri militari**  
Si passa attraverso scheletri di villaggi  
saccheggiate dalle milizie serbe

◆ **Soldati di Belgrado per nulla rassegnati**  
hanno salutato i nostri con il fucile  
Ma l'esodo serbo non si ferma

◆ **Incendiate molte case nella cittadina**  
che dovrà ospitare le truppe tricolori  
Insediamento rinviato di 24 ore

## I bersaglieri accolti da lacrime e speranza

### Contingente italiano oggi a Pec, tensione al passaggio dentro Prizren

DALL'INVIATO  
TONI FONTANA

IN MARCIA VERSO PEC (Kosovo) La faccia sinistra di questo dopo guerra in Kosovo si è presentata subito davanti al contingente italiano. L'ingresso a Prizren è stato salutato con lacrime e grida di speranza. Ma anche da soldati serbi con in braccio un fucile e tanta voglia di sparare. E nulla di diverso troveranno oggi i bersaglieri a Pec, luogo della loro destinazione, messa a ferro e fuoco dai serbi che l'hanno disordinatamente lasciata.

La Brigata Garibaldi si insedierà solo oggi a Pec perché una compagnia serba si è rifiutata di lasciare una caserma a Djakovica, a metà strada fra Prizren e Pec. Ci sono stati attimi di tensione quando i bersaglieri hanno circondato la caserma intimando ai serbi di andarsene. Dopo una lunga trattativa, il comandante del contingente italiano, il generale Mauro del Vecchio, ha dato 24 ore di tempo ai militari di Belgrado per sgombrare, rinviando l'insediamento. Così, dopo 21 ore di viaggio, è stato deciso che il grosso dei 1500 soldati italiani si fermerà per trascorrere la notte a Djakovica.

Sin qui altre cronache di desolazione e polvere nel lungo viaggio di avvicinamento degli italiani a destinazione. Il grande serpente italiano, lungo nove chilometri, è passato lento attraverso le gole lungo la strada ormai bonificata dagli inglesi diretti a Pristina. È un movimento ordinato e compatto. In testa ci sono gli scout, le guide che aprono la strada poi ci sono le autobluende e i carri armati Leopard e un apparato logistico con camion che trasportano grosse gru, containers ponti e munizioni. Kakanic, il primo villaggio sulla strada per Pristina, è un borgo deserto e inanimato. Gli unici segni di vita sono i bivacchi degli inglesi che si sbarbano sotto i teli aggrappati alle jeep. Lentamente, più o meno a dieci chilometri all'ora la colonna arriva nella pianura.

Visto dalla strada il paesaggio pare dolce e ridente addirittura bucolico simile a quello della campagna macedone che abbiamo appena abbandonato. Ma è una falsa impressione e le ferite sono ancora tutte aperte, e ci vorrà molto tempo per rimarginarle. A Urosevac, comincia la sequenza di case bruciate e scoperte di alcune sono rimaste solo i comignoli. In lontananza una colonna di fumo bianco che sale da un borgo contadino annuncia che i regolamenti di conti non sono finiti, anzi forse sono appena cominciati. All'entrata dei villaggi i bambini gridano in coro «Nato, Nato» e le donne invitano i loro figli a gettare fiori sui mezzi italiani.

Da quando i carri armati tagliano i piccoli centri della pianura si vedono facce ostili serbi muti che osservano in silenzio il passaggio delle nostre truppe. Poco dopo le sei c'è un altro stop alla colonna, ma non a causa delle mine. I soldati italiani hanno superato Lipjane e devono abbandonare la strada per Pristina per imboccare invece quella che porta a sud, verso Prizren dove sono arrivati i tedeschi provenienti dall'Albania. L'attesa si prolunga, c'è una colonna serba in ritirata. Ma «il semaforo», cioè il coordinamento fra gli ufficiali delle due parti non ha funzionato e poco dopo quando il serpente italiano si rimette in marcia incrociamo i serbi che ripiegano. Dai vecchi ma micidiali T-72 sbucano i carriisti che agitano le tre dita, «Dio, re e patria», il simbolo dei serbi. Per tutta la giornata incrociamo soldati che ci salutano in questo modo. E dai pullman stracolmi di soldati volano urla e insolenze verso di noi. Alcuni sfottono gli italiani applicando foto pornografiche ai finestrini dei mezzi, ma a ben guardare i più hanno lo sguardo moio degli sconfitti e altri appaiono stanchi e distratti.

È un'armata affaticata che sta tornando verso la Serbia. Dietro di loro le prime avanguardie del nuovo esodo che si annuncia verso la Serbia. Intere famiglie abbandonano i villaggi della pianura, temono le vendette degli albanesi che prima o poi torneranno. Incrociamo vecchie auto targate Belgrado e trattori con i rimorchi carichi di provviste e materassi.

Guadagnano il bivio per Pristina poi andranno in Serbia. Molti, anzi la maggioranza stringe il fucile tra le gambe. Man mano che ci avviciniamo a Prizren la massa dei fuggiaschi aumenta, scappano intere famiglie, o in molti casi gruppi di serbi protetti da autobluende con i soldati appostati sulle torrette di Belgrado ripiegano disordinatamente e senza fretta. Ci imbattiamo in piccole pattuglie, due camion e una jeep, mentre altri in special modo quelli con la divisa blu delle truppe speciali stanno appostati nella boscaglia o nascosti nelle case isolate e tra i ruderi.

Passo dopo passo gli orrori della pulizia etnica appaiono nelle giuste dimensioni. Suvarca, una cittadina sulla strada per Prizren è ad esempio pressoché distrutta. La maggior parte delle case è ridotta a mura portanti che reggono macerie bruciate. Sono state incendiate le fattorie e interi isolati, a giudicare dalle sventagliate di mitraglia stampate sui muri si è combattuto e aspramente. Anche qui, sorprendentemente, ci sono i

serbi anche se stanno in disparte mimetizzati dentro case diroccate che essi stessi hanno incendiato. A giudicare da come puntano i mitra verso l'esterno non danno l'impressione di volersi ritirare in fretta anche se lungo la strada che continuiamo nel tardo pomeriggio incontriamo altre colonne serbe formate da mezzi civili e militari che ripiegano verso nord. Poi si arriva a Prizren grosso centro del Kosovo meridionale. Per noi italiani è un trionfo, centinaia di albanesi accolgono i bersaglieri come i liberatori.

**VIAGGIO SERENO**  
Non ci sono più le difficoltà alla frontiera  
Ma il peace keeping sarà complicato

gridano «Italia Italia, Nato Nato». Una donna piange commossa e i bambini saltano di gioia. Ma l'atmosfera è surreale e tra la folla festante notiamo ancora alcuni soldati serbi armati fino ai denti e minacciosi.

Uno mette la mano fra le gambe e guarda strafottente i bersaglieri che passano. La marcia prosegue in tarda serata arriveremo a Jakovica. Arrivano voci di altri incendi distruttivi e uccisioni in villaggi attuati dai paramilitari durante la precipitosa fuga verso sera con la colonna italiana arriveremo a Pec che diventerà il quartier generale dei bersaglieri italiani. A Jakovica migliaia di persone accolgono gli italiani.

Ancora tante lacrime e la festa diventa addirittura travolgente la fila occupa il centro e getta i fiori sui mezzi italiani per il momento la prima impressione che abbiamo è che la gioia prevalga sui sentimenti di vendetta ma quando arriva una Mercedes bianca targata Belgrado con una famiglia serba che si sta allontanando dalla città alcuni accorrono attorno alla vettura e una ragazza comincia a scagliare il cofano della macchina i soldati serbi si sono rintanati nelle caserme della periferia della città e sono in assetto da combattimento con i giubbotti antiproiettile.



In alto un militare italiano accolto dagli abitanti di Cronjerco  
In basso soldati dell'Uck  
C. Ferraro/Ansa

## L'Uck torna ad uccidere: 4 morti

### I guerriglieri sequestrano 5 serbi. Un ostacolo sugli accordi



MACEDONIA  
Ingorgo di carri armati, 1200 marines bloccati

Le strade del Kosovo sono intasate da un intenso traffico di carri armati, blindati e camion della forza internazionale di pace Kfor. È un ingorgo, causato dall'auto-colonna delle truppe italiane, lunga nove chilometri, ha bloccato un convoglio di 1.200 marines americani che non hanno potuto entrare nel Kosovo e si sono accampati in Macedonia lungo il confine per evitare di giungere a destinazione di notte. E questa la spiegazione fornita dal tenente colonnello Bruce Gandy, comandante del battaglione statunitense da sbarco. I marines erano partiti da Skopje con 160 veicoli diretti nel Kosovo già con un forte ritardo rispetto all'orario previsto, le sei di mattina, e al tramonto erano alla frontiera, dove Gandy ha deciso di passare la notte. La situazione della viabilità è fra l'altro complicata terribilmente dall'impraticabilità di molte strade e ponti, distrutti durante le undici settimane di guerra.



IN PRIMO PIANO

## Entrano i primi aiuti umanitari

### L'Acnur ai profughi: aspettate a tornare

PRISTINA Subito dopo i soldati, le organizzazioni umanitarie. Come previsto, i volontari e gli addetti della cooperazione non hanno perso tempo, per l'intervento in Kosovo. Puntuali come il più efficiente degli eserciti, i serbi sono entrati i primi aiuti: alcune organizzazioni non governative sono riuscite ad accodarsi alle colonne militari, portando generi alimentari e medicinali. Di ben altre dimensioni il convoglio dell'Onu: 50 mezzi, che sono entrati in Kosovo dalla Macedonia per portare a Pristina 250 tonnellate di aiuti. Ne fanno parte 30 operatori umanitari che distribuiranno pasticcini, farina, coperte, bottiglie d'acqua, tende, barili di benzina e teli di plastica. A coordinare lo sforzo umanitario delle Nazioni Unite è l'Alto commissario per i rifugiati.

L'Acnur ha già chiesto ai profughi riparati nei Paesi limitrofi di non rientrare in Kosovo fin quando non ci saranno condizioni di sicurezza e lanciato una campagna di informazione nei campi sui pericoli posti da mine e trappole esplosive. Secondo l'Acnur saranno mezzo milione i profughi che tenteranno di tornare in Kosovo nei prossimi 3-4 mesi. Sono 860 mila i pro-

lo. L'altro ieri erano stati rapiti tre o quattro civili nella zona mineraria di Belacevac, che i secessionisti avevano attaccato. Ieri a Pristina è mancata l'acqua per un guasto a una stazione di pompaggio. Fonti serbe hanno riferito che gli operai che avevano cercato di intervenire sono dovuti fuggire perché presi di mira da un altro cecchino. L'Uck resta la grande incognita di una pace ancora precaria. Gli accordi prevedono che tutte le sue formazioni vengano «smilitarizzate» ma per il momento la responsabilità di assumere la responsabilità per l'ordine pubblico nel giro di qualche giorno. La polizia serba, che dovrà lasciare il Kosovo assieme alle altre forze di sicurezza, ha chiesto che il «passaggio delle consegne» avvenga quanto prima. Giorni di tensione, comunque, in Kosovo dove si muovono (spesso incrociandosi) i militari serbi, le truppe della Nato e i guerriglieri dell'Uck che, per il momento, sono tutt'altro che disarmati. Vendette trasversali sono all'ordine del giorno e nuove distruzioni registrano senza sosta. Così, ora, il pericolo principale si chiama mine. Proprio quell'ordigno che le milizie serbe si lasciano alle spalle nella loro ritirata verso Belgrado.

due agguati mortali registrati ieri alla periferia del capoluogo kosovaro. Il generale Mike Jackson, comandante della componente Nato della Kfor, ha promesso che sarà fatto il possibile per catturare i responsabili. La polizia di Pristina ha fatto presente che è urgente risolvere al più presto il problema della sicurezza e dell'ordine pubblico, non solo nel capoluogo ma anche in tutto il Kosovo. Secondo alcune fonti, la Kfor dovrebbe assumere la responsabilità per l'ordine pubblico nel giro di qualche giorno. La polizia serba, che dovrà lasciare il Kosovo assieme alle altre forze di sicurezza, ha chiesto che il «passaggio delle consegne» avvenga quanto prima. Giorni di tensione, comunque, in Kosovo dove si muovono (spesso incrociandosi) i militari serbi, le truppe della Nato e i guerriglieri dell'Uck che, per il momento, sono tutt'altro che disarmati. Vendette trasversali sono all'ordine del giorno e nuove distruzioni registrano senza sosta. Così, ora, il pericolo principale si chiama mine. Proprio quell'ordigno che le milizie serbe si lasciano alle spalle nella loro ritirata verso Belgrado.

GERMANIA

## Scharping: i serbi distruggono le prove dei crimini

Le unità jugoslave nei ritirarsi dal Kosovo provvedono a distruggere prove di massacri, secondo quanto ha detto ieri a Bonn il ministro della Difesa, Rudolf Scharping. Parlando durante la conferenza stampa tenuta ogni giorno dai responsabili della Bundeswehr, Scharping ha detto che la ricognizione aerea ha permesso di accertare ad esempio che fosse comune sono state ripianate o ricoperte di vegetazione per eliminare le tracce. Il ministro ha anche denunciato nuove distruzioni: si vedono case in fiamme segno che «la furia distruttrice accompagna anche la ritirata». Scharping ha peraltro reso noto che finora circa mille soldati tedeschi hanno raggiunto i punti prefissati nel Kosovo e che domani altri mille uomini della Bundeswehr saranno a Prizren o nei suoi dintorni. Fonti Nato fra l'altro affermano che i serbi che si sono ritirati sono già diecimila.

